

IL LIBRO

Il cielo mutato delle Alpi La storia del clima attraverso 12 personaggi

Il nuovo saggio pubblicato dal Cai di Alex Cittadella raggruppa le storie di scrittori, poeti alpinisti e pittori

LA RECENSIONE

Andrea Zannini

Difficile pensare a un momento drammaticamente più adatto di questo per l'uscita per **Laterza** (pagg. 176, euro 18) de **Il cielo delle Alpi**, il libro che **Alex Cittadella** dedica alla storia del clima alpino nella storia. La coincidenza tuttavia è casuale: lo storico udinese lavora infatti da anni su questi temi, con numerosi studi scientifici, tra cui quello dedicato all'agronomo e meteorologo friulano **Girolamo Venerio**.

Il volume rientra in una collana promossa dal Club Alpino Italiano e si pone in una prospettiva, per così dire, più coinvolgente di un saggio tradizionale. Arriva alla storia del clima attraverso dodici personaggi, le cui vicende e le cui opere ci spiegano come da sempre, nelle Alpi, la vita dipenda dal tempo e dal clima.



Così, i primi due capitoli, dedicati a Ötzi e alla straordinaria traversata delle Alpi di Annibale, servono proprio a questa fondamentale distinzione, tra i cambiamenti giornalieri o stagiona-

li del tempo meteorologico, a cui però può essere appesa la sorte di un uomo o di un esercito, e le evoluzioni di lunghissimo periodo, ad esempio quella che portò a quell'optimum climatico olocenico che consentì agli uomini del Neolitico, e dunque all'uomo di Similaum, di frequentare le terre alte. La parte centrale del libro è dedicata ad alcuni pittori che hanno ritratto il cielo delle Alpi, riversandovi la loro idea della realtà e della natura.

Negli appunti di Leonardo Da Vinci è espressa tutta l'attenzione rinascimentale per la meteorologia alpina, con un approccio scientifico che dovrà però attendere gli illuministi e il XVIII secolo per essere sviluppato. La conquista razionalista delle Alpi avviene solo pochi de-

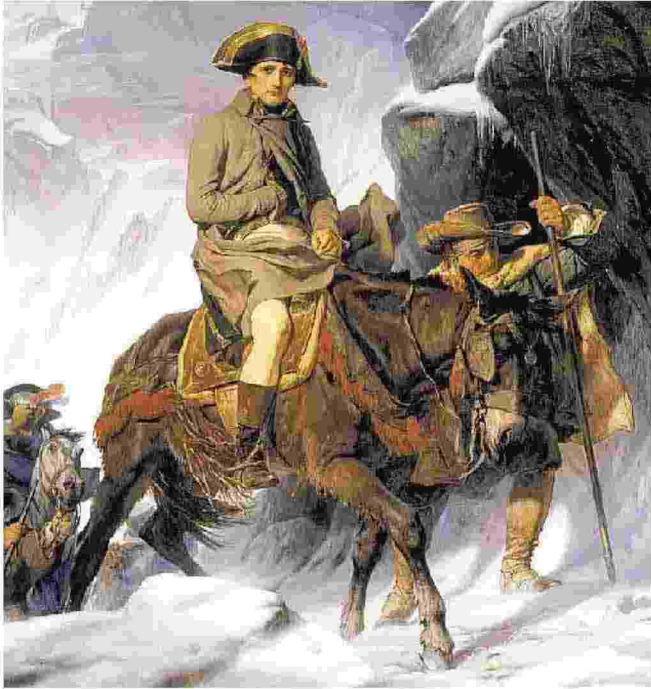
cenni prima di un altro straordinario attraversamento alpino, quello del Gran San Bernardo da parte di Napoleone nella primavera dell'anno 1800. Rispetto alla famosissima tela "Bona parte che attraversa le Alpi" di David (1801), che ritrae il generale in sella al cavallo sotto un cielo tempestoso, molto più realistico è il dipinto di Delaroche del 1848, in cui l'imperatore è ritratto più modestamente a dorso di una mula, in un paesaggio innevato. Turner, Ruskin e soprattutto i cieli di Engadina di Giovanni Segantini di fine Ottocento, che schiudono una visione po-

st-scientifica delle Alpi, costituiscono i capitoli successivi di questa parte del volume, e conducono al cielo delle Alpi nel Novecento, visto attraverso gli occhi di uno scrittore, di due alpinisti e di un poeta.

Nel tempo, nell'avvicinarsi delle stagioni e nei ritmi della natura Mario Rigoni Stern ha la cifra delle sue storie e dei suoi personaggi, siano un sergente nella neve russa, un emigrante asiatico o un animale che esce dal letargo. Non poteva peraltro essere altrimenti considerando che, nella lingua cimbra dell'Altipiano, per "chiamare" la neve ci sono ben otto diversi sostantivi. Il tempo è, ovunque, in montagna, una chiave insostituibile per descrivere la realtà, per quanto piccola essa sia. Ad esempio per i quattro chilometri della valle di Chiuseforte in cui è nato e cresciuto Pierluigi Cappello, e dove il cielo «è azzurro, di un azzurro elementare».

Infine, due alpinisti. Walter Bonatti, i cui fortunatissimi racconti di ascensione presentano un'attenzione quasi maniacale per i mutamenti meteorologici e non potrebbe essere altrimenti considerando che per chi pratica alpinismo estremo, ad esempio solitario, saper intuire da un colpo di vento o dalla forma di una nuvola (pericolosissime quelle lenticolari) l'avvicinarsi di un temporale è questione di vita o di morte. La seconda parte della vita di Bonatti, quel-

la dedicata negli anni Sessanta e Settanta ai grandi reportages nei cinque continenti, sembrava allora una semplice, anche se grandiosa, operazione giornalistica. Conteneva invece l'invito a considerare la natura e dunque anche il clima in una prospettiva globale, di cui solo decenni dopo avremmo colto il senso effettivo. Testimone di quest'ultimo sguardo verso l'alto, mentre lo zero termico, assieme al fronte dei ghiacciai, si alza sempre di più, è Reinhold Messner: fautore dello stile alpino, più lento e sostenibile, nella conquista delle vette himalayane e promotore di sei musei alpini (qualcuno, come quello a Plan de Corones, francamente risparmiabile) ci ricorda che il cielo delle Alpi è lo specchio su cui si riflette il futuro del pianeta e dell'uomo. —



Napoleone che attraversa le Alpi nel dipinto di Delaroche del 1848



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.